Anno 60° N. 289 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il mantenimento del contingente italiano in Libano

Pressioni USA sull'Italia

Il governo pasticcia sul ritiro mentre Andreotti vede Shultz

Il Consiglio di gabinetto chiama in causa l'ONU, e intanto dispone riservatamente la riduzione del numero dei nostri soldati - Fonti governative accreditano il rientro graduale di tutti i militari di leva

ROMA — Tre ore di discussione, e alla fine un comunicato sibillino: il Consiglio di gabinetto, presieduto da Craxi, ha esaminato ieri il problema della presenza dei soldati italiani in Libano, ma non ha trovato il coraggio di manifestare un orientamento preciso. Lo stesso Pertini aveva discretamente fatto sapere di considerare opportuno il richiamo dei nostri militari. Forze dell'opposizione e anche alcuni partiti della maggioranza concordavano nella richiesta. E il governo? Nessuna scelta ufficiale, tranne il mandato ad Andreotti perché ridiscuta l'intera questione coi suoi colleghi degli altri tre Paesi presenti nella Forza di pace. Nel frattempo, però, gli italiani praticherebbero — fanno sapere gli ambienti governativi — un «ritiro strisciante»: i militari di leva, richiamati in patria alla fine del servizio, non verrebbero più rimpiazzati da reparti freschi, e a Beirut — nel giro di qualche settimana — rimarrebbe soltanto il personale volontario e di carriera, a esclusiva protezione delle strutture ospedaliere.

Perché il pentapartito sembra deciso a imbarcarsi in questo malcerto espediente, quando non ci sono dubbi sugli orientamenti e le richieste della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica democratica, dei partiti, delle forze sociali? È inevitabile pensare che il nostro governo non abbia trovato l'energia per rispondere alle pressioni dell'alleato americano: si sa che i «marines» — per decisione del Congresso USA — possono restare in Libano solo a condizione che vi restino anche gli altri contingenti della

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È stato un incontro eccezionalmente lungo quello di ieri sera tra il ministro degli Esteri Andreotti e il segretario di Stato americano Shultz. È durato un'ora e mezza, e ha avuto come tema predominante la situazione libanese e il ruolo della Forza multinazionale, anche se si sono toccati i problemi dei rapporti Est-Ovest nel dopo Ginevra.

Andreotti non ha fatto dichiarazioni limitandosi — in seguito ad una domanda — ad affermare che una iniziativa dell'ONU in Libano gli sembra per ora inattuabile. Per il resto ha rimandato tutti alle conclusioni della riunione dei quattro paesi che compongono la Forza multinazionale che si terrà questa mattina.

Successivamente fonti italiane hanno giudicato l'incontro «molto proficuo», nel senso che Shultz avrebbe dimostrato una buona predisposizione verso le argomentazioni del ministro italiano. Ma a loro volta fonti americane hanno fatto subito sapere che da parte italiana «non c'è stato nessun segnale di disimpegno nel Libano». E hanno aggiunto che Shultz ha insistito sulle forme e sui mezzi con i quali garantire la presenza della multinazionale a Beirut, affermando che tra i suoi compiti c'è quello del sostegno a Gemayel. Insomma una linea — che del resto il segretario di Stato americano aveva già anticipato — che non concede nulla ai partners europei nell'incontro a «quattro» (Francia, Italia, Inghilterra e USA) di stamane, nel corso del quale Shultz cercherà in ogni modo di impedire qualsiasi iniziativa che possa apparire come una netta dissociazione dalla politica reaganiana nella regione. Ma Andreotti ha promesso di fare dichiarazioni dopo quest'incontro e sentiremo cosa dirà.

Arturo Barioli

Mezze parole per giunta vaghe

I passaggi e i tempi della crisi internazionale si stanno facendo troppo seri perché la tecnica del «galleggiamento» possa assicurare un'efficace politica estera.

Il vertice di Atene si è appena concluso col suo bravo cumulo di macerie, e ci pare troppo disinvolta l'affermazione che laggiù c'era una «Babilonia», che l'Italia ha fatto il suo dovere e chi ha le sue responsabilità se le assuma. Come se i governi italiani, le loro scelte «comunitarie» e «europee» non abbiano pesato su quell'esito fallimentare, strettamente collegato all'assenza negli assetti mondiali di una voce politica europea, ossia di un'Europa che sappia parlare al mondo.

Lo stesso problema, del resto, si presenta per la crisi libanese e il modo in cui vi intervengono l'Europa e l'Italia. Anche qui, dopo un esordio che pareva più promettente, siamo ai «galleggiamento». Alle mezze parole, al dire e non dire, come si può vedere dal comunicato del Consiglio di gabinetto di ieri.

Nelle settimane scorse si erano levate da più parti voci allarmate sulla situazione del Libano. Anche i partiti di maggioranza si erano posti il problema di un riesame urgente e approfondito sulla presenza del nostro contingente a Beirut. Si era così delineata una posizione che ancorava la permanenza del nostro contingente in Libano alla possibilità o meno di un accordo tra le forze libanesi che coinvolgeva anche la Siria.

Ebbene il varo del patto strategico tra USA e Israele, l'inizio di una politica di pressione militare sulla Siria, il siluro tirato da Reagan all'accordo ginevrino tra i libanesi, hanno ovviamente rovesciato tutto il quadro. Con un nuovo aggravamento della situazione nell'intera area mediorientale e con l'ulteriore stravolgimento del ruolo della forza multinazionale. A questa conclusione sono arrivati non solo i comunisti, ma un vasto arco di forze, e secondo fonti autorevoli lo stesso capo dello Stato.

C'era perciò da ritenere che il governo avrebbe detto all'opinione pubblica, al Paese, qualcosa di chiaro. Ecco invece giungere un comunicato vago, impreciso, che ammicca ma non osa dire, che promette ma frena. Oggi gli italiani non sapranno più di quanto sapessero ieri quali sono gli obiettivi della politica italiana in Libano dopo i drammatici avvenimenti del 4 dicembre.

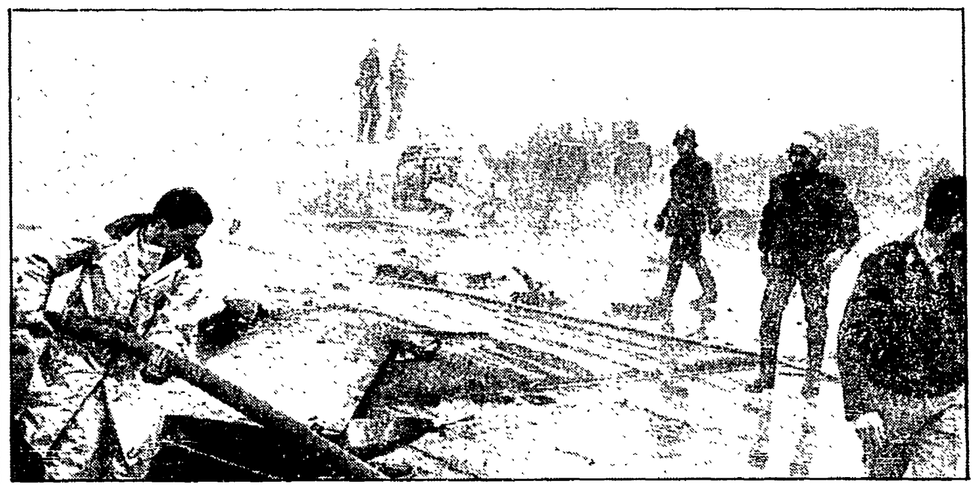
La ragione? C'è un'insistente, massiccia pressione americana contro il disimpegno del nostro e degli altri paesi della Forza multinazionale. Reagan ha un disperato bisogno della copertura europea per attuare la «sua» politica mediorientale. Inoltre un qualsiasi cenno di ritiro da parte di un paese europeo lo costringerebbe a portare tutta la questione libanese al Congresso, essendo la stessa presenza americana vincolata a quella di altri partners. E negli Stati Uniti è già cominciata la stagione elettorale.

E così, in ossequio a un potente alleato che fa in Libano e altrove quello che vuole, senza nemmeno consultare i suoi amici, il nuovo «dinamismo» della politica estera italiana si rifugia nell'ambiguità di chi non vuole e non sa parlare a voce alta.

Dopo la tragedia del Jumbo colombiano

All'aeroporto di Madrid schianto tra due aerei nella nebbia: 100 morti

Il terribile impatto tra un Boeing 727 che era diretto a Roma ed un DC 9 - Perché i due velivoli si trovavano sulla stessa pista? - Si sono messi in salvo sette italiani



Nostro servizio

MADRID — Dieci giorni fa i morti furono 181. Adesso le vittime, adagiate pietosamente ai bordi della pista e coperte alla meno peggio da plaid multicolori, sono un centinaio. Il bilancio è provvisorio ma il luogo è lo stesso: l'aeroporto madrileno di Barajas. È come per la tragedia del Jumbo colombiano caduto in fase di avvicinamento anche per questa nuova, terribile, inspiegabile, sciagura aerea si parla chiaramente di negligenza della torre di controllo, e di responsabilità nell'organizzazione del traffico aereo civile. È stato infatti un incidente assurdo. Due aerei, un Boeing 727 della compagnia di bandiera Iberia diretto a Roma con 84 passeggeri (un gruppo di turisti giapponesi, spagnoli, tedeschi, italiani, marocchini) e 9 membri dell'equipaggio, e un DC9 delle linee interne Aviaco in partenza per Santander con 37 passeggeri ed un equipaggio di cinque membri sono entrati in collisione al momen-

Giuseppe Vittori

(Segue in ultima)

Calvi fu ucciso dal camorrista Casillo?

ROMA — Il banchiere Roberto Calvi fu ucciso da Vincenzo Casillo, il camorrista dilaniato da una bomba a Roma, nel gennaio di quest'anno, a poca distanza da una sede dei servizi segreti? Secondo indiscrezioni circolate ieri negli ambienti giudiziari, ma non confermate, questa versione sarebbe stata fornita agli inquirenti da un «pentito» della camorra, il quale avrebbe affermato di avere appreso la notizia dallo stesso luogotenente di Cutolo, qualche tempo prima che venisse ucciso nell'auto-bomba.

Intervista a Guido Fanti

«Atene, perché il fallimento era inevitabile»

ROMA — Nella seduta dal 12 al 16 dicembre toccherà al Parlamento europeo discutere del vertice di Atene. Il fallimento clamoroso dei dieci capi di governo tornerà, per un giudizio ragionato, alle forze politiche dalle quali i dieci governi traggono la loro legittimità. Abbiamo chiesto al compagno Guido Fanti, presidente del gruppo comunisti e apparentati dell'Assemblea di Strasburgo, il suo giudizio sull'amaro risultato di Atene.

«Il fallimento era inevitabile. Esso dimostra ancora una volta, in forma clamorosa, l'incapacità da parte dei dieci governi di dare una risposta ai problemi che l'Europa deve affrontare sul piano economico e politico. Il fallimento era prevedibile, e noi comunisti l'avevamo previsto, quando avevamo dato un giudizio critico sul modo nel quale il precedente consiglio europeo di Stoccarda aveva impostato il cosiddetto rilancio delle Comuni-

(Segue in ultima)

Vera Vegetti

ROMA — Il presidente Pertini ai funerali di Terracini

Ieri a Roma i funerali di Stato

L'ultimo saluto al compagno Terracini

Un lungo applauso ha salutato ieri per l'ultima volta il compagno Umberto Terracini. I funerali di Stato si sono svolti a Roma, in piazza Montecitorio. Nella serata di martedì e ieri mattina fino alle 10 continuo è stato l'afflusso per rendere omaggio alla salma, composta nella camera ardente allestita nella storica Sala della Lupa. Le massime autorità dello Stato, il presidente del Consiglio e molti membri del governo, esponenti politici di tutti i partiti democratici, partigiani, semplici cittadini: questa la folla che è sfilata prima davanti alla bara, e che poi ha ascoltato le orazioni funebri di Giuseppe Saragat e Enrico Berlinguer. E' stato lo stesso presidente Pertini a sorreggere il braccio della signora Laura Terracini nel corso di tutta la solenne cerimonia. Il feretro si è poi mosso alla volta di Ciampino, da dove con un aereo speciale è giunto a Genova. Da lì, la salma è stata trasportata a Cartosio, un paese vicino ad Alessandria, dove verrà inumata in forma privata.

A PAG. 13

Cronache di vita italiana

1) Alcune settimane fa, esattamente il 4 novembre, abbiamo posto da queste colonne alcuni quesiti che tuttavia sono rimasti senza risposta. Li riproponiamo oggi, mentre si celebra a Caltanissetta il processo Chinnici ed anche perché, nel frattempo, le questioni da noi sollevate hanno avuto un seguito.

Ecco i fatti. I capimafia fratelli Greco, incriminati per l'assassinio di Chinnici, mentre erano già latitanti ebbero la possibilità di rilasciare, presso i notai Francesco Chiazzese e Lucia Scoma, una procura per consentire alle rispettive mogli di amministrare i beni «acquisiti». C'è di più: il notaio Chiazzese poteva dichiarare alla stampa che «quando si recò nella casa di villeggiatura di Michele Greco a Casteldaccia non sapeva, né traspariva da fatti e comportamenti, che nei suoi confronti fosse stato spiccato un mandato di cattura». Greco, aggiungeva il notaio, «era nella sua villa a trascorrere le vacanze tranquillamente come centinaia di altri villeggianti».

Notavamo già oltre un mese fa tre cose: a) che i Greco come signori antichi possono consentirsi il lusso di ricevere a casa propria il notaio anziché recarsi nel suo studio come i comuni mortali; b) che i notai in questione non potevano non conoscere una notizia diffusa da radio, televisioni e da tutti i giornali, e cioè che i Greco erano stati incriminati per omicidio; c) chi in quel periodo «ricercava» (si fa per dire) i Greco non si era presa neppure la briga di affacciarsi alla porta della loro villa dove questi signori, come dice il notaio, «trascorrevano tranquillamente le vacanze».

Dal 4 di novembre ad oggi non abbiamo avuto da chi di dovere il minimo chiarimento su tutte queste circostanze. Senonché l'altro ieri l'avvocato Luigi Lo Presti di Caltanissetta ha dichiarato che i Greco «sono venuti da me, a trovarmi nel mio studio, in ottobre e in novembre». Bisogna dare atto che questa volta non è stato il professionista a recarsi dal Greco a prestare loro i suoi servigi ma sono stati i boss «latitanti» (a questo punto è un eufemismo) a frequentare lo studio dell'avvocato.

Trova il ministro dell'Interno qualcosa di strano in questa vicenda?

2) L'indagine sul casinò sta facendo molte vittime «minori». L'inchiesta è esplosa come una granata e continua a proiettare schegge. Bisogna dire che il ministro Scalfaro in questa vicenda ha subito avvertito il marcio e si è comportato con fermezza. Tuttavia un punto resta oscuro. Chi c'è dietro i Merlo e i Traversa? Come è possibile che Merlo pagasse tutto ciò che gli veniva chiesto, tacitasse il concorrente con sei miliardi, distribuisse tangenti e mance consistenti con tanta, incredibile disinvoltura? Insomma ormai ci sembra di capire con sufficiente chiarezza almeno due cose: a) che dietro i gestori c'è gente che può disporre di molti miliardi in contanti; b) che c'è gente decisa a travolgere tutti gli ostacoli pur di impossessarsi del casinò. Ed il motivo non è difficile capirlo. Ma è proprio impossibile rintracciare chi sta dietro i generosi gestori delle case da gioco?

3) Alcuni giornali hanno scritto che la strana vicenda degli interrogatori di Cutolo è stata «chiarita». A noi pare il contrario, e cioè che si è ulteriormente ingarbugliata. Intanto è quantomeno strano che ogniqualvolta ci sia di mezzo il «pazzo» Cutolo nelle carceri accadano «cose da pazzi». Ad Ascoli Piceno i registri del penitenziario furono manomessi per coprire l'intenso viavai che si svolgeva nella cella-salotto di Cutolo dove si recavano i «saggi» dei servizi segreti, della DC, della camorra, delle BR a trattare col «pazzo» il riscatto dell'assessore democristiano Cirillo. Qualche visitatore (come Casillo) è saltato in aria con la propria automobile ed il suo silenzio è ormai certo.

Anche nel carcere dell'Asinara sono stati commessi altri errori di trascrizione nei registri. Tutto qui. Un equivoco? E c'è davvero, in questo Stato, chi ritiene che i cittadini, i quali ne hanno viste di cotte e di crude, si adattino — come fa qualche giornale o qualche canale televisivo — a bere di tutto?

4) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Abdon Alinovi, si è «accasciata»: una ruota è saltata. Alinovi — tutti lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattenne in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfilati» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

Se questo fosse avvenuto, come previsto, sull'autostrada, con la ruota sarebbe volata via anche la macchina e chi con essa viaggiava. I tecnici dicono che il sabotaggio non sarebbe mai stato scoperto. L'automobile di Alinovi è abitualmente custodita in un garage di Stato e sorvegliata da servizi statali. È stata aperta una inchiesta giudiziaria su questa strana coincidenza. Aspettiamo l'esito della perizia. Ma intanto gli esperti che noi abbiamo interpellato escludono che cinque bulloni possano cedere contemporaneamente. Ma vogliamo essere prudenti e aspettiamo.

Il presidente della Commissione antimafia aveva cominciato ad occuparsi del caso Cirillo. È certo un «particolare» da non trascurare. O facciamo dietrologia?

em. ma.

La prima con la Turandot

Fasto e cineserie ma niente TV, così ha aperto la Scala

MILANO — *La tramontana gelida che spazzava il cielo lombardo l'ha subito cancellata: ma i fedeli del culto scaligero-ambrosiano giurano che anche ieri sera, come ogni 7 dicembre che Dio o chi per lui manda in terra, sopra la Scala galleggiava una trionfante fumata bianca. Habemus papam: una papessa, per la verità, e per giunta cinese e cattiva (anche se riscattata dall'amor) succede sul trono della «prima» più famosa del mondo a Ernani, Lohengrin, Falstaff, Boris e alla lunga corte di teste coronate, amanti infelici, principi intemerati e signorine redente che l'hanno preceduta.*

Rattoppata ma fieramente puntuale, la Scala ha varato se stessa anche quest'anno, lasciando che debiti, polemiche, contrattempi e malignità se ne restassero a decantare nella stiva e portando a cantare sulla tolda tirata a lustro e scintillante nella notte la bella e crudele Turandot. Salutata da un gran tintinnio di monili e lampeggiare di flash, la gran nave ha preso il largo tre minuti dopo le otto, strappando applausi alle autorità tutte (con Sandro Pertini c'erano Lagorio, Goria, Martinazzoli, Rognoni, Rodotà, Visentini e insomma una bella fetta di parlamento) e al popolo festante, che dal loggione (ripopolato dopo i restauri) si godeva lo spettacolo clamoroso e rutilante made in Zeffirelli.

Qualche eterno scontento, per la verità, notava che l'emblematica figura della principessa, semisommersa nel gran bazar di cineserie di lusso che debordavano dal palcoscenico, stentava a farsi largo: ma sono, questi, dettagli da critico, che il cronista abbacinato da tanta smagliante dovizia di bella roba (da fare invidia alle vetrine prenatalizie del centro) non ha saputo riscontrare.

È ormai usanza, del resto, che il massimo del fasto e della pompa, all'insegna di un «crepi l'avarizia» che di questi tempi suona più che altro scaramantico, contrassegnino i Sant'Ambrogio scaligeri. Tocca, oltretutto fare gli onori di casa a molti illustri ospiti (ecco il momento giusto per rifilarvi la lista di prammatica: Carla Fracci, Valentina Cortese, Rossella Falk, Anna Bonomi Bolchini, Carlo Benedetti, Alberto Cavaliari, Vittorio Merloni, Giorgio Armani, Oriella Dorella e, per la serie

Michele Serra

(Segue in ultima)

Nell'interno

St. Vincent 26 arresti: facevano la cresta al casinò

Ventisei arresti in una notte a Saint Vincent nell'ambito dell'inchiesta sul casinò tra cui il commissario nominato dalla Regione per controllare la gestione della casa da gioco. I 26 facevano la «cresta» sugli incassi che erano incaricati di controllare. Nominato dal governo un commissario straordinario al Casinò di Sanremo mentre ufficiali del nucleo tributario, inviati da Torino, controllano le schede dei clienti abituali.

A PAG. 5

Chiuso per truffa un centro di cure dimagranti

Ordine di sequestro del pretore romano Elio Cappelli nei confronti di un noto centro di cure dimagranti con lussuosa sede nella capitale, molto reclamizzato su due noti quotidiani. Secondo il magistrato, la terapia del centro sarebbe dannosa e inutile. Truffa e violazione delle leggi sanitarie i reati ipotizzati. L'iniziativa del pretore in seguito alla denuncia di una nostra redattrice e dell'Unione nazionale consumatori.

A PAG. 5

Scioperano i vigili del fuoco Domani non si vola

Domani scioperano i vigili del fuoco. Mentre saranno assicurati tutti i servizi di intervento e soccorso alla popolazione, non saranno effettuati quelli antincendio negli aeroporti. Pertanto dalle 8 alle 14.40, domani, non si vola. Un'altra astensione dal lavoro è stata decisa dalla categoria per il 15 dicembre dalle 8 del mattino alla mezzanotte. I vigili del fuoco sono in lotta per il rinnovo del contratto.

A PAG. 8